

UN'INDAGATA INTERROGATA DAGLI INQUIRENTI

Tragedia al Forte Belvedere La cooperativa si difende: 'Nessuna competenza sulle luci'

«**PER NOI** le luci del Forte Belvedere erano illuminazione pubblica e dovevano essere sempre accese. Nessuno di noi le poteva spegnere, anche perché non sapevamo neanche dove erano gli interruttori». Così Monica Zanchi, rappresentante della cooperativa Archeologia cui il Comune aveva dato in gestione il Forte per l'estate, ha risposto al pm Concetta Gintoli che l'ha interrogata nei giorni scorsi davanti al suo avvocato Neri Pinucci nell'ambito dell'inchiesta sulla tragica morte di Veronica Locatelli (nella foto), la 37enne precipitata da un bastione del Forte Belvedere il 16 luglio 2008. La donna è indagata per omicidio colposo assieme all'altro rappresentante della cooperativa Daniele Gardenti: a entrambi la procura contesta la mancata adeguata illuminazione della struttura nel corso della serata in cui avvenne il tra-



gico incidente. La Zanchi, tuttavia, non solo avrebbe negato la sua presenza fisica all'interno del Forte quella drammatica sera, ma ha replicato punto per punto a tutte le contestazioni. L'illuminazione, ha sostanzialmente detto, non era una cosa che riguardava la cooperativa, ma solo il Comune. E sul piano di sicurezza inadeguato, la Zanchi è stata ulteriormente circostanziata: è vero, ha aggiunto, che il piano era relativo a un'affluenza di circa 100-150 persone, ma quello era il massimo previsto per gli eventi che la cooperativa Archeologia organizzava. Quella sera, gli inviti — che sarebbero stati ben oltre un migliaio — furono mandati dal Comune, che non avrebbe avvertito la cooperativa del previsto maxi-afflusso di persone al Forte. Un altro dettaglio che la procura non mancherà di approfondire.

Gigi Paoli